



“Io ti dico che a tutta ora che io penso allo santo munistero sono da me dissipate ire et malinconie e se io avessi li danari io lo farei el logo più bello a tutta Italia”.

Morì nel 1365 a Napoli senza aver passato una sola ora di pace in Certosa.

Alla fine Mario si gode gli applausi e regala un pezzo di cioccolata alle due bambine che dabbasso stabilivano record olimpionici. Loro, neanche a dirlo, accettano la tavoletta e pure l'invito di Mario: “Da brave, dividetelo”. I bambini sono sempre molto ubbidienti quando hanno un pubblico che li osserva.

Quando Mario si congeda c'è Padre Sisto che ci porta all'interno della chiesa. Siamo in una sala umida e afosa, con scranni di legno lavorati come nelle riunioni che ho letto nel *Nome della rosa*. Ci sono due tipi di posti a sedere. Quelli imminenti all'ingresso sono i più intarsiati, con teste di legno che escono dai braccioli delle poltrone. Oltre, invece, ci sono le panche. La differenza di stile deriva dal fatto che fino al '500 la chiesa era divisa in due: i sacerdoti e i fratelli. I sacerdoti (o padri) sono i monaci che vivevano di preghiera e silenzio. A loro non era concesso uscire dalla propria cella, non potevano parlare. Potevano soltanto pregare. I fratelli, invece, erano gli addetti alla manutenzione del monastero. Erano loro che si occupavano della dispensa, dei lavori, dei con-

